

L'emergenza

Scafati, ambulanze in fila allo "Scarlatto"

*Lo Scarlatto è l'unico pronto soccorso Covid della provincia nord di Salerno
L'allarme Gimbe: «Con la variante Omicron rischiamo 20mila ospedalizzati»*

Adriano Falanga

Tornano le ambulanze in fila al Covid Hospital "Mauro Scarlatto" di Scafati. Scene già viste lo scorso anno, durante la precedente ondata di contagi da coronavirus, durante la quale la struttura scafatese, totalmente riconvertita alla cura dei pazienti affetti dal virus, ha dovuto fare letteralmente i salti mortali per gestire gli accessi, provenienti dall'intero Agro Nocerino Sarnese e non solo.

Oggi, rispetto a quella situazione critica, lo scenario è leggermente diverso, soprattutto grazie all'arma dei vaccini. Benché l'alto numero di contagi, in Campania come in tutta Italia, porti a un certo numero di ospedalizzazioni, le ambulanze in fila al pronto soccorso Covid di Scafati sono lo specchio di un disagio che potrebbe essere in realtà molto maggiore, se ci fosse un'intensità di sintomatologia come quella che i medici hanno dovuto fronteggiare durante la prima fase della pandemia. Oggi invece la situazione è alquanto

diversa, soprattutto c'è un'arma che prima non c'era: quella dei vaccini. Non a caso l'85% dei ricoveri riguarda persone non vaccinate. E anche tra quelle vaccinate, spiegano gli operatori del Covid Hospital, c'è da fare ormai un distinguo. Al di là del fatto che i ricoverati con doppia dose presentano una sintomatologia blanda, la vera distinzione va fatta rispetto a chi ha già ottenuto anche la terza dose. Al momento, infatti, a Scafati si registra una sola ospedalizzazione di persone con terza dose, ma riguardante un caso che di Covid riscontrato il giorno dopo la somministrazione del booster: in pratica il vaccino non ha avuto tempo di fare effetto. Rispetto alle doppie dosi, invece, soprattutto quelle risalenti a sei-sette mesi fa, è logico che la copertura sia ormai molto più bassa. Non a caso, è un dato anche nazionale che al crescere dei nuovi casi di Covid-19 "non corrisponda un parallelo incremento dei ricoveri" ma "con questo tasso di crescita dei casi rischiamo comunque di intasa-

re gli ospedali perché si può arrivare a 2 milioni di positivi", come afferma **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione Gimbe. "Tutte le misure messe in campo finora dal governo - sottolinea Cartabellotta - sono una sommatoria di pannicelli caldi che non riescono a rallentare la circolazione del virus", spiegando poi che serve più smart working per contribuire a rallentare la circolazione. "Abbiamo una quantità enorme di casi, mai vista - prosegue Cartabellotta - tanto che molti hanno definito la Omicron come il virus più contagioso della storia e i numeri che stiamo vedendo la dicono chiara in questo senso. Abbiamo in media mobile circa 100mila casi al giorno". E avere 100mila persone positive al giorno significa che "1.100 vengono ricoverate in area medica e 120 in terapia intensiva. Sicuramente è dovuto all'aumento delle dosi booster e ci auguriamo anche alla minore virulenza della variante Omicron". Se la congestione degli ospedali è "meno veloce, però comunque l'impatto



Peso:36%

c'è e con questo tasso di crescita rischiamo di arrivare a 2 milioni di positivi e se anche il tasso dei ricoveri fosse l'1% avremmo 20mila persone in ospedale".
E rispetto a questo quadro la presidente di Aiop, l'Associazione nazionale ospedalità privata, Barbara Cittadini, spiega che "l'Aiop, come sempre, è pronta a mettere a disposizione le proprie strutture, su tutto il territorio italiano, per far fronte alla

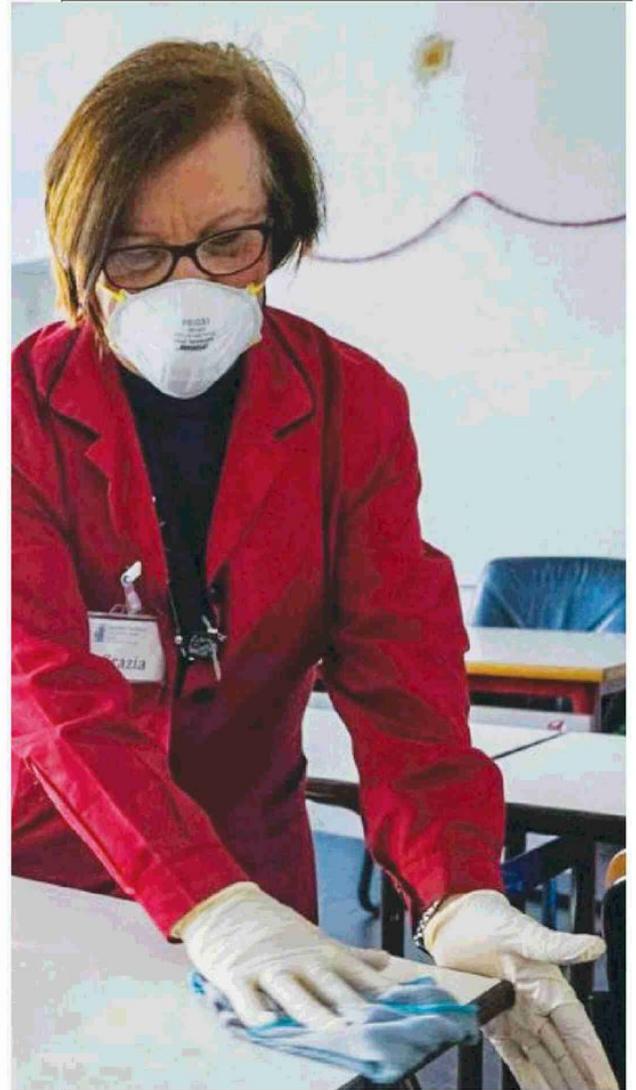
crescente richiesta di posti letto dovuta alla veloce avanzata della variante Omicron. Una situazione complicata, con il tracciamento che è in gran parte saltato. Da parte nostra c'è la massima disponibilità per ragionamenti di sistema che servano ad evitare ulteriori provvedimenti in materia di restrizioni".



LE ATTESE
Come nella prima ondata della pandemia tornano le scene delle ambulanze in fila allo Scarlato



Peso:36%



Peso:36%